

CONVITTO CIVICO - SALESIANI  
CUNEO

Cuneo, 27-5-939-XVII.

29



Arten, 4-9-1907

Cuneo, 11-4-1939

*Carissimi Confratelli,*

Una malattia violenta stroncava l'11 Aprile scorso, ed in pochi giorni, l'esistenza giovane e fiorente del carissimo Confratello, professio perpetuo,

**Sac. RODOLFO TOIGO**

d'anni 31

Alla distanza di più di un mese dal suo decesso, noi tutti sentiamo ancora viva la sua presenza fra noi, e non ci sappiamo capacitare della sua scomparsa. Tanto riempiva la casa della sua vita ardente, del suo carattere pronto e generoso, della sua attività multiforme e prodiga.

Dotato di acuto ingegno e di tenace memoria, attrezzato completamente nelle discipline letterarie, filosofiche e teologiche, aveva trovato nell'ambiente di questo Convitto un campo vasto e fecondo, adatto particolarmente alle sue attitudini ed alle sue tendenze.

Volonteroso fino al sacrificio nel lavoro, portava in tutte le manifestazioni l'impronta del suo temperamento vivace, del suo animo buono, della grande rettitudine delle sue intenzioni, dell'ampiezza delle sue vedute.

Allargava sempre ed ovunque l'orizzonte della sua attività, che non si esauriva mai, nè si inceppava nel più semplice ed umile lavoro manuale come nell'insegnamento più delicato e svariato.

Passava con tranquilla e virtuosa facilità dalla cattedra del Liceo o dell'Istituto magistrale all'assistenza dei giovani, dal pulpito della nostra Chiesa pubblica di S. Chiara ai lavori di manutenzione della casa, dalla conferenza di religione alle incombenze di prefettura.

Fu soprattutto e sempre un grande lavoratore: il lavoro era la sua vita, la sua gioia: se diventava talora di cattivo umore, lo era quando gli mancava il lavoro.

Pensatore profondo e dialettico vivace, fornito di vasta e solida cultura, amò in particolare la scuola ed ebbe in ogni tempo per l'insegnamento una vera passione, specialmente perchè dalla cattedra e per mezzo di essa poteva fare molto bene.

Ed invero, quando si trattava del bene D. Rodolfo fu sempre presente ed attivamente, con tendenza spiccata a forme elevate di spiritualità.

Attingeva forza e volontà in tutto dalla sua pietà soda e semplice, aliena da forme appariscenti, ma seria e costante, e soprattutto intimamente vissuta.

Era nato ad Arten di Fonzaso, provincia di Belluno, il 4 Settembre 1907, da Vincenzo e Conte Maria, piissimi genitori, che fecero dell'educazione cristiana dei figli lo scopo e la gioia della loro vita.

A sei anni si ammalò di bronco-polmonite e di pleurite, ma ne guarì quasi miracolosamente, senza alcuna medicina.

Appena uscito di convalescenza ricevette la S. Comunione, e subito incominciò con molto ardore e divozione a prestarsi come chierichetto per servire la S. Messa e le altre funzioni parrocchiali.

A nove anni perdette il padre.

La Provvidenza si servì della madre — copia fedele di mamma Margherita — per dare al figliuolo un'educazione cristiana esemplare.

La guerra mondiale, con le sue alterne vicende, fece sentire anche al piccolo Rodolfo le sue tristi e terribili conseguenze.

Durante l'invasione austriaca del 1917-18 provò tutti gli orrori, i patimenti e la fame, a cui dovette sottostare il Veneto invaso. Si sobbarcò a lavori gravosi, superiori alla sua età ed alle sue forze, per guadagnarsi un pezzo di pane di paglia ed una minestra inqualificabile, che poi divideva con la sorella e la mamma.

Quando entrarono in paese le truppe liberatrici, il povero ragazzo era ridotto ad uno scheletro.

Terminate frattanto le scuole elementari con ottimi risultati, a tredici anni entrò nel nostro Collegio di Penango, dove l'aveva preceduto di un anno il fratello D. Antonio, attuale Direttore dell'Istituto Missionario « Conti Rebaudengo » in Torino.

L'ideale del giovane Rodolfo era uno solo: diventare maestro.

L'ambiente Salesiano lo conquise: dopo un anno desiderò di farsi Sacerdote, dopo due Salesiano, dopo tre Missionario.

Ed avendo compiuti in soli tre anni i corsi Ginnasiali e conseguita con splendido successo la licenza al R. Ginnasio « Cavour » di Torino, con un gesto perfettamente consono al suo carattere chiese ed ottenne di partire per l'Assam nel luglio del 1923.

A Schillong, maestro dei novizi Mons. Ferrando, dopo poco tempo fu colpito da « febbre indiana », che lo inchiodò a letto o su di una carrozzella per molti mesi, avendogli tolto l'uso delle gambe.

Terminato tuttavia il noviziato ed emessi il 21 gennaio 1925 i voti triennali nelle mani di Mons. Mathias, compì rapidamente gli studi di filosofia e nel 1926 passò al tirocinio pratico.

Il suo ingegno versatile e la perfetta conoscenza della lingua inglese e cassi, il suo zelo ardente e la sua tempra di lavoratore gli diedero possibilità di esplicare un'azione vasta e complessa, soprattutto utile in quella fiorente missione.

Parlando dell'opera sua e dandone notizia alla mamma, Monsignor Ferrando esresse il suo giudizio con queste parole: *il figliuolo è un buon operaio nella vigna del Signore*.

Il 21 gennaio del 1928 rinnovò ancora a Schillong i voti triennali e nel 1929 rientrò in patria, destinato dall'ubbidenza a Penango.

Il 9 agosto 1930 emise la professione perpetua a Valsalice nelle mani del Rev.mo Sig. D. G. Vespiagnani, e si recò al nostro Studentato Teologico della Crocetta in Torino per completare i suoi studi, coronati poi da una brillantissima laurea in Teologia.

Il 18, 19 e 20 dicembre 1930 ricevette gli Ordini Minori da Monsignor Castrale nella Cappella del Seminario Metropolitano di Torino.

Il 5 luglio 1931 ricevette il Suddiaconato da S. E. il Card. M. Fossati nella Basilica di Maria Ausiliatrice, l'11 novembre dello stesso anno il Diaconato da Mons. Ciceri, Lazzarista, e finalmente, ancora da S. E. il Card. Fossati e nella Basilica di Maria Ausiliatrice, veniva consacrato Sacerdote il 3 luglio 1932.

Don Rodolfo, che aveva successivamente coltivati gli ideali della scuola, del Sacerdozio e delle Missioni, con perfetta inversione incominciava ora il suo vero apostolato scolastico.

Fu inviato infatti nel settembre successivo, come assistente ed insegnante, allo Studentato filosofico di Foglizzo e nel 1933 fu Consigliere Scolastico e Professore di Sacra Scrittura a Castelnuovo D. Bosco, in quell'incipiente Studentato teologico.

L'anno dopo, trasportato l'Istituto a Chieri, D. Rodolfo lo seguì con lo stesso insegnamento, coprendo contemporaneamente la carica di Prefetto.

Da Chieri l'ubbidenza lo destinò a questa Casa come Consigliere Scolastico. Se ci fu nella vita di D. Rodolfo un'occasione in cui l'ubbidenza ebbe il valore del sacrificio, questa fu appunto per lui nel do-

ver lasciare la Scuola di Teologia: solo chi lo conobbe intimamente e lo avvicinò penetrando nell'anima sua sensibilissima potè valutare quanto ciò gli sia costato e quanto eroica sia stata la sua ubbidienza.

Chinò tuttavia generosamente il capo, trangugiò le lacrime e venne a Cuneo.

L'ambiente studentesco del nostro Convitto e della Città conquistò presto però il suo animo.

Si trovò in breve acclimatato, ed invece di lasciarsi assorbire o rincambiare, seppe celermemente impadronirsi dell'elemento giovanile in casa e nella Scuola. E qui rifulsero di particolare splendore i suoi doni e le sue possibilità, in mezzo a questa gioventù che ha il cuore buono pure con l'aspetto libero, che fa il bene solo per convinzione, che è talora apparentemente scapigliata, ma che sa dare e molto a chi lavora per essa con cuore e sacrificio.

D. Rodolfo qui fu Sacerdote completo: Sacerdote sul pulpito di S. Chiara, nelle conferenze alla gioventù studentesca ed alla cattedra di italiano nel Seminario Vescovile; Sacerdote nella Scuola di Religione al R. Liceo; Sacerdote nell'insegnamento di Filosofia e Religione al R. Istituto Magistrale.

Per lui la cattedra era un pulpito, era un altare; e quando ritornava dalla scuola, dove aveva potuto correggere un'idea errata ed instillare un principio ortodosso, era raggiante e felice.

Amava in questo campo la discussione, in cui poteva, con una dialettica stringente ed una logica serrata, portare facilmente al trionfo le sue idee, ma sapeva, pur nell'ardore della discussione e del contrasto anche più animato, conservare una lucida padronanza di se stesso.

Si intratteneva perciò volentieri con i suoi allievi anche non convittori, ed altresì coi colleghi Professori, in mezzo ai quali godeva molta stima e raccoglieva molte simpatie.

Poi, dopo scuola, tornato in Convitto, nel suo ambiente familiare, riprendeva sereno le sue occupazioni d'ufficio.

Animava le ricreazioni, che diventavano con lui e per lui clamorose, sorvegliava lo studio con la preparazione scolastica, curava con vera passione la proprietà del vestire e del comportamento dei giovani Convittori, e soprattutto si dava il cento per cento per la loro formazione completa, intellettuale e morale.

Quest'anno aveva assunto la carica di Prefetto, pur conservando la Scuola di Religione nei due Istituti Regi: Liceo e Magistrale.

Largo e generoso coi giovani e Confratelli in tutti i loro bisogni, fu scrupolosamente rigoroso con se stesso.

Era, nel maneggio del denaro, di una delicatezza straordinaria, e sapeva e voleva curare anche il minimo particolare in quello che riguardasse la proprietà del trattamento e la conservazione del materiale, evitando anche il minimo sciupio.

Così aveva trascorsi i primi mesi dell'anno scolastico, quando im-

provvisamente, egli così schivo da ogni forma di debolezza, ebbe un lamento sulle sue condizioni di salute.

Mercoledì, 29 marzo, aveva ancora giocato in cortile coi giovani; poi, verso sera, lo trovai in ufficio col capo fra le mani.

Alle mie domande rispose di avere un po' di male al capo e cedette alle insistenze di andarsi a coricare.

Il giorno dopo si alzò per la celebrazione della S. Messa e per le pratiche di pietà. Sembrava il suo un male da nulla, ed il dottore curante stesso diagnosticò la sua indisposizione come una forma di influenza con riflessi di stanchezza, dovuta forse a postumi dei disturbi avuti in India.

Sabato, 1 aprile, lo convinsi a rimanere a letto con la speranza di stroncare definitivamente il malessere, e soprattutto per eludere la sua insistenza a fare la predica della Domenica delle Palme, che egli stesso aveva chiesta.

Il lunedì il dottore curante notò dei dolori facciali al lato sinistro con ripercussioni cutanee alle regioni parietale e temporale.

La diagnosi portava ad una forma leggermente reumatica conseguente dall'influenza.

Nulla assolutamente faceva prevedere che ci fosse alcunchè di grave, e la sua camera era aperta a tutti, giovani e confratelli, a cui egli parlava tranquillamente e scherzosamente col suo solito umore.

Poi, improvvisamente, martedì a tarda sera e già dopo la visita medica, ebbe delle manifestazioni nuove.

Andando a trovarlo per augurargli buon riposo non ebbi l'impressione solita: per prudenza decisi di vegliarlo nella notte per meglio controllare il suo stato.

Riposò tranquillamente, ma il giorno dopo, richiedemmo un consulto col Primario di medicina del nostro Ospedale Civile.

Fu tenuto alle ore 16 circa.

La visita fu lunga e meticolosa e la diagnosi, sebbene molto incerta, ebbe un accenno a fatti meningei, per cui i dottori richiesero il trasporto all'Ospedale per gli accertamenti del caso.

Fu uno schianto improvviso per tutti: i giovani stessi, che stavano recandosi in famiglia per le Feste Pasquali, perdettero la loro clamorosa allegria.

Telefonai subito al Sig. Ispettore, al fratello D. Antonio, che lo raggiunse in serata.

Quando rientrai in camera sua e delicatamente gli comunicai la necessità di andare all'Ospedale, ebbe dapprima una vivace protesta come di cosa inutile: alle mie insistenze cedette ed ebbe una sola espressione: « pazienza, obbedisco: vuol proprio fare il Direttore ». Furono queste le sue ultime parole.

La puntura lombare, l'analisi microscopica del liquido rachidiale e la cultura stessa non precisarono la malattia se non nella forma: violenta reazione meningea.

Il giorno dopo, essendosi ventilata l'ipotesi di un tumore al cervello, si richiese il consulto di due chirurghi che esclusero però tale eventualità.

Il male, sebbene non individuato, faceva nondimeno il suo corso inesorabile.

D. Rodolfo però, sebbene non parlasse, manteneva perfetta lucidità di mente, comprendeva ogni cosa, seguiva con l'occhio vivo ed attento tutto quello che avveniva nella sua cameretta.

Il devotissimo contegno, con cui ricevette al Giovedì Santo la S. Comunione, e successivamente il Sacramento dell'Estrema Unzione amministrato dal fratello D. Antonio, presenti quasi tutti i confratelli, fu una chiara e consolante riprova della perfetta conoscenza e del suo spirito di pietà, che manifestava anche collo stringere nella mano sinistra la reliquia di D. Bosco ed il Santo Crocefisso.

Quando al suo capezzale giunsero la sorella e la mamma, per la quale nutriva un affetto tenerissimo, le riconobbe subito e perfettamente, le abbracciò, le accarezzò e nel bacio commosso ebbe una lacrima.

Il Venerdì Santo si tenne nuovamente consulto con un valente specialista, il Prof. Malan, venuto espressamente da Torino alla sera.

Fu deciso l'intervento chirurgico e l'operazione avvenne il sabato, ma purtroppo con risultati negativi. Da quel momento il povero D. Rodolfo ebbe accelerata la fine.

A nulla valsero l'assistenza più affettuosa e premurosa dei suoi cari e nostra, le cure più dotte dell'arte medica, le preghiere più ferventi di tante anime affezionate e trepidanti: il povero sofferente andò declinando sensibilmente.

Da Torino vennero espressamente a visitarlo il M. R. Sig. D. R. Ziggotti, Consigliere Scolastico generale, il Sig. Ispettore D. G. Zolin, dell'Ispettoria capitolare, ed il Sig. D. E. Gioffredi, Direttore dello Studentato Teologico della Crocetta in Torino.

Il martedì, 11 aprile, dopo alterne vicende di leggeri miglioramenti e di aggravamenti ebbe una ripresa, e mentre il nostro Sig. Ispettore, che aveva assistito personalmente a quasi tutto il decorso della malattia, recitava le preghiere dei moribondi, presenti tutti i suoi cari ed i Confratelli, l'ammalato fece uno sforzo ed ebbe uno schiocco nel bacio al Crocefisso, poi, senza uno strepito, così, sereno e senza un lamento, come in tutti i giorni della sua infermità, si spense.

La notizia del decesso si sparse in un baleno per tutta la città.

Amici ed ammiratori, che già tanto si erano interessati con visite al Convitto ed all'Ospedale, affollarono il giorno dopo la sua camera ardente.

I funerali furono un trionfo.

Intervenne il Convitto al completo, i giovani dell'Oratorio festivo, molti ex-allievi, autorità religiose e civili, numeroso clero, le Dame Patronesse dell'opera nostra, gli Istituti religiosi della città, e rappresentanze dei nostri Istituti di Torino, Fossano, Chieri e Benevagienna.

Furono presenti i Presidi degli Istituti Regi della città con gagliardetti delle Scuole, il Seminario Vescovile al completo, tutti i suoi allievi del Magistrale Superiore e tutto il Regio Liceo guidato dal Corpo Insegnante con a capo il Preside, anche in rappresentanza del Regio Provveditore agli Studi.

S. E. Mons. Vescovo, che durante la malattia era stato personalmente a visitare e confortare l'ammalato, era rappresentato dal Suo Vicario Generale.

La salma di D. Toigo fu tumulata in una cripta vicina a quella in cui giacciono le spoglie mortali del primo Salesiano morto a Cuneo: il Sac. Spirito Gioffredo.

Numerosi furono i suffragi per l'anima del caro estinto.

I nostri giovani Convittori con spontanea sottoscrizione fecero celebrare trenta SS. Messe gregoriane, e molte ne fecero pure celebrare le nostre Dame Patronesse, i suoi allievi della Scuola di Religione e parenti dei nostri allievi.

Ma per la carità che ci stringe nel nome del nostro Padre Santo state pur voi, carissimi Confratelli, larghi di preghiere e di suffragi per il nostro caro estinto, ricordate la sua buona ed inconsolabile mamma, la sorella, il fratello D. Antonio, e non vogliate dimenticare nelle vostre orazioni questo Convitto tanto provato da sì grave perdita, ed il

Vostro aff.mo in D. Bosco Santo

SAC. DONATO CUCCHI

DIRETTORE

---

Dati per il necrologio: *Sac. Rodolfo Toigo, nato ad Arten (Belluno) il 4 Settembre 1907, morto a Cuneo l'11 Aprile 1939, a 31 anni di età, 14 di professione e 6 di Sacerdozio.*

**CONVITTO CIVICO-SALESIANI - CUNEO**  
VIA CACCIATORI DELLE ALPI, 4

---

*Rev.<sup>mo</sup> Sig. Direttore*

---

---

---

---

CUNEO - TIP. G. FRANCHINO